

Eva Gadner

Josef Weingartner und die Anfänge der Denkmalpflege in Tirol

Abstract

Nach seiner Priesterweihe im Jahr 1907 studierte Josef Weingartner Theologie und Kunstgeschichte in Wien. Der sog. „Wiener Schule der Kunstgeschichte“ entsprechend, bemühte sich hier Professor Max Dvořák um eine streng historische Methode in der Kunstwissenschaft und um den Einsatz für die praktische Denkmalpflege, die er seinen Schülern ganz besonders ans Herz legte. Um ihn scharte sich ein kleiner Kreis bevorzugter Studenten, zu denen auch Josef Weingartner gehörte. In der Synthese von Priester und Denkmalpfleger erkannte Professor Dvořák einen Vorteil und setzte sich tatkräftig dafür ein, Weingartner für die k.k. Zentralkommission für Denkmalpflege zu gewinnen. Nach einem ersten Praktikum während des Studiums, bei dem er an der Erstellung der Österreichischen Kunsttopographie mitgearbeitet hatte und einem weiteren Praktikum am Staatsdenkmalamt in Wien, trat Weingartner 1912 eine Sekretärsstelle im Landeskonservatorat Innsbruck an.

Als er 1915 eine Professur für Kirchenrecht am Brixner Priesterseminar erhielt, tauschte er mit seinem Freund Josef Garber, der 1913 zum Aufbau einer Zweigstelle des Denkmalamtes nach Bozen geschickt worden war, den Amtsbereich.

Während des Krieges begann Weingartner mit der administrativen Inventarisierung seines Amtsbezirkes. In den Jahren zwischen 1915 und 1922 bearbeitete er – mit wenigen Ausnahmen alleine – das gesamte Gebiet. Die gesammelten Daten sollten für die Südtirol-Bände der Österreichischen Kunsttopographie verwendet werden, was jedoch nach der Abtretung Südtirols an Italien nicht mehr möglich war. Weingartner entschloss sich daher, das gesammelte Material unter dem Titel „Die Kunstdenkmäler Südtirols“ auf eigene Faust herauszugeben und führte seine Inventarisierungsarbeit weiter. War er bisher dem Zentralinstitut in Wien verbunden, unterstand er nun allerdings dem „Ufficio Belle Arti“ in Trient und es galt, über sprachliche und kulturelle Barrieren hinweg, sich dem italienischen Denkmalschutzgesetz zu unterstellen. Dieses war bedeutend strenger als jenes in Österreich und ermöglichte es den zuständigen Ämtern, nicht nur öffentliche, sondern auch private Kulturgüter zu kontrollieren. Für das Landesdenkmalamt Trient stellte nun die von Josef Weingartner bereits geleistete Inventarisierungsarbeit eine profunde Grundlage für die nun folgenden amtlichen Unterschutzstellungen dar. Wie sehr sich das Trientner Denkmalamt auf Weingartners Publikation stützte, zeigen die Anmerkungen auf den Umschlägen der alten Aktenfaszikel, die neben der Objektbezeichnung immer auch Band- und Seitenangabe der „Kunstdenkmäler“ anführen. So kam es auch dazu, dass einige bemerkenswerte Objekte aus dem einfachen Grund nicht unter Denkmalschutz gestellt wurden, dass sie nicht in den „Kunstdenkmälern“ aufschienen.

Obwohl „Die Kunstdenkmäler Südtirols“ mehrmals überarbeitet wurden und heute in 7. Auflage vorliegen, konnte keine spätere Auflage die wissenschaftliche Substanz und Dichte der Erstauflage erreichen. Weingartner lieferte damit ein noch heute gültiges Standardwerk für jeden, der sich mit der Tiroler Kunstgeschichte beschäftigt. 1920 nahm Weingartner das Angebot an, als Generalkonservator nach Wien zu gehen, schied jedoch bereits 1922 aus dem Amt aus, um die Innsbrucker Propstei zu übernehmen. Neben seiner Stellung als Propst und Pfarrer von Innsbruck war er zeitweise als kunsthistorischer Landeskonservator tätig. Für das Bundesdenkmalamt war dies eine besonders glückliche Lösung, da Weingartner durch sein hohes Ansehen infolge seiner kirchlichen Stellung auch das Ansehen der Denkmalpflege heben konnte, und durch die häufigen kirchlichen Visitationen auch eine intensive Überwachung der Kunstdenkmäler ermöglichte. Was Dvořák mit der Einstellung Weingartners und Garbers ins Denkmalamt bezweckt hatte, nämlich die in der Denkmalpflege häufigen Divergenzen zwischen Kirche und Staat nach Möglichkeit zu verringern, war damit zumindest für Tirol erreicht.

Curriculum

Eva Gadner hat an der Universität Innsbruck 1998 das Studium der Kunstgeschichte mit einer Diplomarbeit über Hans Schnatterpeck und den Altar in Lana und 2004 das Doktorat in Kunstgeschichte mit einer Dissertation über Josef Weingartner abgeschlossen.

Sie hat didaktische Tätigkeiten ausgeübt und an der Organisation zahlreicher Ausstellungen in Südtirol mitgewirkt, darunter jene über Michael Pacher (1998), *De ludo globi* (2000) und *Brunopolis* (2006). Mehrmals hat sie auch mit dem Bozner Sitz der RAI bei der Verwirklichung von Filmen mit kunstgeschichtlichen Inhalten zusammengearbeitet.

Eva Gadner

Josef Weingartner e le origini della tutela dei beni culturali in Tirolo

Abstract

Dopo la sua ordinazione a sacerdote nel 1907, Josef Weingartner studiò teologia e storia dell'arte a Vienna, dove fu allievo del professor Max Dvořák, che - in linea con i dettami della cosiddetta *Wiener Schule der Kunstgeschichte* - applicava alle scienze artistiche un metodo rigorosamente storico e incitava i suoi studenti a prendersi particolarmente a cuore il lato pratico della tutela dei beni culturali. Intorno a lui si radunò una cerchia di allievi prediletti, di cui faceva parte anche Josef Weingartner. Dvořák vedeva un vantaggio nella sintesi tra il ministero sacerdotale e la professione di soprintendente ai beni culturali, e quindi si adoperò attivamente perché Weingartner collaborasse con la *Zentralkommission* per la tutela dei beni artistici e monumentali. Così, ancora durante gli studi, Weingartner svolse presso la commissione un praticantato, nel corso del quale collaborò alla creazione della prima mappa topografica dei beni culturali austriaci. A questa prima esperienza seguì un praticantato presso la Soprintendenza Statale ai beni artistici e monumentali di Vienna, finché nel 1912 Weingartner divenne segretario presso il *Landeskonservatorat* di Innsbruck.

Quando nel 1915 ottenne la cattedra di diritto ecclesiastico presso il Seminario Vescovile di Bressanone, scambiò il suo posto di segretario con quello del suo amico Josef Garber, che nel 1913 era stato mandato a Bolzano per crearvi una filiale della Soprintendenza. Durante la guerra Weingartner iniziò a fare l'inventario amministrativo della zona di sua competenza. Tra il 1915 e il 1922 raccolse - lavorando, salvo poche eccezioni, da solo - i dati di tutto il territorio sudtirolese. I risultati del suo lavoro avrebbero dovuto essere utilizzati per i volumi della *Österreichische Kunsttopographie* (Topografia artistica austriaca) relativi al Sudtirolo, ma il progetto sfumò con l'annessione del Sudtirolo all'Italia. Weingartner decise quindi di pubblicare in proprio il materiale raccolto, in un volume intitolato „*Die Kunstdenkmäler Südtirols*“, e proseguì la sua attività di inventario. Se fino ad allora Weingartner aveva svolto il proprio lavoro in collegamento con l'Istituto Centrale di Vienna, ora era alle dipendenze dell'Ufficio Belle Arti di Trento, il che implicava il rispetto delle norme di tutela artistica italiane e richiedeva il superamento di notevoli barriere linguistiche e culturali. La legge italiana era infatti molto più severa di quella austriaca e permetteva agli uffici competenti di controllare beni culturali non soltanto pubblici, bensì anche privati. Per l'Ufficio delle Belle Arti trentino l'inventario redatto da Weingartner venne a costituire una base essenziale per l'apposizione di vincoli di tutela ufficiali. La misura di quanto l'Ufficio trentino si appoggiasse alla pubblicazione di Weingartner la danno le annotazioni presenti sulle copertine dei vecchi fascicoli, che accanto alla denominazione dell'oggetto recano sempre anche l'indicazione della

corrispondente pagina di volume dei *Kunstdenkmäler*. Successe addirittura che alcuni oggetti di particolare pregio non furono sottoposti a vincolo semplicemente perché non comparivano nell'opera di Weingartner.

Nonostante le numerose riedizioni aggiornate del „*Die Kunstdenkmäler Südtirols*“ (siamo giunti ormai alla settima edizione), nessuna di esse riuscì ad eguagliare la pregnanza scientifica e la densità della prima edizione, che rimane ancor oggi un'opera essenziale per chiunque si occupi di storia dell'arte tirolese.

Nel 1920 Weingartner accettò di trasferirsi a Vienna per assumere l'incarico di *Generalkonservator*, ma si dimise già nel 1922, quando divenne prevosto di Innsbruck. Nel periodo successivo, accanto alle sue funzioni di sacerdote e di prevosto, fu ripetutamente attivo anche come conservatore. Per il *Bundesdenkmalamt* si trattò di una soluzione particolarmente felice, visto che, grazie alla sua posizione ecclesiastica, Weingartner contribuì in modo determinante ad innalzare il prestigio della tutela dei beni culturali. Inoltre, grazie alle sue frequenti visite a chiese ed edifici religiosi, egli poté svolgere anche una continua attività di controllo. Si può dunque concludere che l'obiettivo perseguito da Dvořák, quando aveva promosso la collaborazione di Weingartner e Garber con l'Ufficio dei Beni Culturali, vale a dire la riduzione, per quanto possibile, delle frequenti divergenze tra Stato e Chiesa in materia di tutela artistica, era stato raggiunto, almeno per quanto riguarda il Tirolo.

Curriculum

Eva Gadner si è laureata in storia dell'arte all'Università di Innsbruck nel 1998 con una tesi su Hans Schnatterpeck e l'altare di Lana ed ha successivamente (2004) concluso il dottorato in storia dell'arte alla stessa Università con una tesi dedicata a Josef Weingartner.

Ha svolto attività didattica e ha collaborato all'organizzazione di numerose mostre tenutesi in Alto Adige, tra cui quella dedicata a Michael Pacher (1998), *De ludo globi* (2000) e *Brunopolis* (2006). Ha collaborato in più occasioni con la Sede RAI di Bolzano per la realizzazioni di filmati a carattere storico-artistico.